

Sport in tv

SCI: Circo bianco
RALLY: Spagna japoni
PATTINAGGIO:
CALCIO: Broendby-Roma
CALCIO: Psv Eindhoven-Werder Brema

Raitre ore 15 30
Raitre ore 16
Raitre ore 16 15
Tele+ 2 ore 20 20
Tmc ore 20 30

Sport



COPPA UEFA. La Roma cerca di riscattarsi in casa del Broendby: «Ma sarà durissima»

Domani c'è la Juve, Milan di giovedì

Inizia oggi con Broendby-Roma la tre giorni di calcio europeo. Per la Champions League domani la Juventus (già qualificata per i quarti) affronta i tedeschi del Borussia Dortmund mentre giovedì chiude il programma dell'andata degli ottavi di finale della Coppa Uefa il Milan impegnato a San Siro con i cechi dello Sparta Praga (diretta Nelsone, ore 20.30). Uppel, tecnico juventino, domani potrà tornare a programmare il turn-over visto il rientro di alcuni infortunati. Contro i tedeschi dovrebbero giocare Vierchowod, Marocchi, Pesosio e Padovano. La gara sarà trasmessa da Canale 5 (ore 20.30). Nel gruppo D della Champions League importante scontro tra Real Madrid e Ajax. Questi gli altri incontri di Coppa Uefa in programma oggi: Bayern M. (Ger) Banfica (Por), PSV Eindhoven (Ola)-Werder Brema (Ger), Nottingham Forest (Ing)-Lions (Fra), Bordeaux (Fra)-Bella (Spa), Siviglia (Spa)-Barcellona (Spa), Sparta Praga (R. Ceca)-Lens (Fra).

BROENDBY-ROMA

Table with player names and numbers for Broendby-Roma match.

Arbitro: Harrel (Francia)

Table with player names and numbers for Roma players.



Abel Balbo in azione domenica a Piacenza

Mauriz o Spreafico/Agf

SCHILLACI IN ITALIA

«Dopo il Giappone vorrei giocare nel Palermo»

DARIO COCCARELLI

MILANO È tornato Totò No, non è un remake del principe Antonio De Curtis. Questo Totò che s'aggira nel salotto del centro Moratti, quartier generale dell'Inter, è proprio lui, Totò Schillaci, l'inconfondibile Totò dagli occhi sgranati e dal cuore da picciotto, il giocatore più amato e festeggiato d'Italia. L'unico vero concorrente come popolarità all'estero di Papa Wojtyla e di Luciano Pavarotti.

Totò che da due anni gioca in Giappone è tornato in Italia per curarsi un piede. «Eh sì amici, la saranno anche avanti nell'elettronica ma in queste cose hanno poca esperienza. Mi fa male il destro sotto la pianta da più di un mese sono fermo. Comunque, con 31 gol sono sempre il capocannoniere. Ormai non mi prendono più, tra due settimane il campionato è finito».

Schillaci non ti delude perché è immutabile. È finita la prima Repubblica. Andreotti e Craxi sono sotto processo. Pavarotti stecca e il Papa prende le difese degli immigrati. Tutto è cambiato dal tempo delle notte magiche quando Totò con i suoi occhi sgranati ipnotizzava mezzo mondo davanti alla televisione. Tutto è cambiato tranne Schillaci, l'ultimo massimo di un'Italia di pizze e mandolini più vicina a Brooklyn che a Milano o a Torino.

Mink ha ragazzi quanto è difficile il giapponese. Dopo due anni non capisco ancora una parola. Però sto studiando l'inglese. L'è molto utile e poi saperla va sempre bene. Jean griffa in oro e sotto parlata ruspante. Schillaci spera che la sua insolita esperienza. «Dal punto di vista tecnico non mi posso lamentare. Schillaci in Giappone non è l'ultimo arrivato. Poi ho solo 31 anni, lo scatto è ancora quello, lo sono un opportunista, uno che il pallone lo sbatte dentro. Anche in Italia potrei fare delle buone cose. A proposito ho saputo che il Palermo sta uscendo dai suoi guai. Mink ha quando tomo in Italia alla fine del 1997 mi piacerebbe concludere la mia carriera a Palermo. Sui sono. Uno come me in mezzo ai ragazzi c'è sta bene. Sarebbe proprio bello».

Miglior non parlare del passato. Non è un tipo da nostalgia. Totò. Anche perché l'Italia, dopo averlo adottato come simbolo nazionale, non ci ha pensato due volte a dargli un calcio nel sedere quando la sua stella si è offuscata. Ricordate? Il fratello «che ruba le gomme» il padre che viene coinvolto in una maxi inchiesta a Palermo, il cugino il calciatore del Lucca che si fa di coca, le sue vicissitudini con l'ex moglie Rita Bonaccorsi che dalle austere colonne de «La Stampa» invia una lettera aperta a Totò sul fallimento del loro matrimonio. Nella disgrazia di Schillaci c'era tutta quell'Italietta provinciale e morbosamente pettegola che, dopo aver sciacquato i suoi peccati in chiesa alla domenica, torna di nuovo a peccare al lunedì.

Dai Totò racconta che si dice in Giappone del calcio italiano? «Bah se ne parla ma io non lo seguo tutti i giorni. Sì, le cose più importanti le so, però qualche dettaglio mi sfugge. L'ultima positive? Sicuramente Del Piero, un vero fenomeno, il calciatore di novità. Con lui si vince, troppo bravo. Quanto al resto, siete sempre lì a discutere su Argo Sacchi, io non capisco cosa volete da lui? Ad occhi chiusi lo gli firmerò il rinnovo del contratto. Un tecnico così non si trova facilmente».

Schillaci gioca con il Jubilo Iwata, una squadra che galleggia al secondo posto del campionato giapponese. Guadagna bene, quasi un miliardo e mezzo all'anno, più una quantità infinita di benefici, la casa, l'auto e quant'altro possa fargli piacere. Arrivato nel '93 dopo la sua non felice esperienza all'Inter, Schillaci è a metà del guadagno, «lo sono contento il calcio giapponese mi ha dato una grande tranquillità economica».

Mazzone fiducioso: «Voglio dimostrare che siamo bravi...»

Dopo la sconfitta di Piacenza la Roma torna subito in campo stasera per l'andata degli ottavi di Coppa Uefa. Il tecnico giallorosso teme il dinamismo dei danesi. Rientrano Monero e Fonseca. Rimangono fuori Them e Statuto.

ranno a spingere tenendo l'iniziativa. Sarà possibile contrastarli senza provare a combattere senza riuscire a strappar loro il pallone? «Dovremo tenerci noi il pallone e cercare di giocare bene. Perché è quello che io voglio dalle mie squadre. Il fatto è che mi hanno capito in pochi e molti pensano che io chiedo ai miei di giocare a calcio non al calcio. Invece io sono un allenatore tecnico. Non voglio una squadra solo muscolare».

Questa volta più che mai però servirebbero birra e voglia di lottare, in una sfida ancora gonfia delle amarezze del campionato. Una partita dove «ci vogliono gambe» come aggiunge lo stesso Mazzone. Ma pure le gambe scarseggiano dato che bisognerà rinunciare a quelle solitamente toniche di Statuto (squalificato) e a quelle di Them (visto che per l'Uefa Balbo è da considerare straniero).

«Lo svedese non ha ancora la preparazione per affrontare una partita intera, quindi dovrò rinunciare a lui. Ma ci sono i ricambi e vedrò di trovare la formula giusta». Che alla fine dovrebbe ancora premiare Annoni, il grande bocciolo di Piacenza. Contro il Broendby infatti rientreranno Fonseca e Monero, mentre Cappioli accenterà la sua posizione. A saltare allora dovrebbe essere Totò, in una partita che sarebbe complicato affrontare con tre punte e nella quale in ogni caso Mazzone difficilmente si affi-

derà ai ragazzi meno esperti. Come forse Scarchilli o Cherubini, uno dei quali potrebbe sostituire all'ultimo momento Di Biagio che nell'allenamento di ieri sera ha lamentato un'infiammazione al piede.

«Perché invece non mi chiedete di Giannini? Lui in una partita come questa sarebbe stato utile - dice adesso Mazzone - invece adesso dopo essere stato per 14 anni la bandiera della Roma ora è considerato il figlio di nessuno. Ma quando starà bene giocherà ancora».

Giannini c'era cinque anni fa quando la Roma eliminò il Broendby in semifinale vincendo 2 a 1 in casa dopo lo 0 a 0 di Copenaghen. Ma la Roma soffrì assai perché finì allo 88 nella gara di ritorno il risultato era 1 a 1 e i danesi vedevano la finale. Poi ci fu un gran gol di Voeller, un tiro all'incrocio alla sua maniera rubando il tempo agli avversari e fu 2 a 1 e la Roma si

qualificò.

Un cammino sofferto che Mazzone non vorrebbe ripetere. «Io voglio fare almeno un gol in trasferta spesso decisivo nelle gare. In Europa fa lo chiederò ai ragazzi. Ma sarà dura perché questi sono danesi italiani. Che non si sbilanciano stanno ben coperti ed hanno un'ottima organizzazione di gioco. La ho vista così tante volte in cassette che ormai li conosco bene. di gol ne subiscono pochi. Sono bravi. Sono furbi. Sono esperti».

Tanto che hanno eliminato il Liverpool nel sedicesimo andando a vincere 1 a 0 in trasferta dopo aver pareggiato 0 a 0 qui a Copenaghen. Tanto che possono ancora aggiudicarsi il loro campionato nel quale sono secondi. «Sarà durissima, ma sono contento così. In queste partite si passano il tempo quelli bravi. Ed io questo voglio dimostrare che siamo bravi».

STEFANO DE GRANDIS

COPENAGHEN È sempre così la vittoria ha tanti papà mentre la sconfitta è figlia di Mazzone. Si scanda in fretta anche nel cielo di Copenaghen dove non c'è più neve ma la temperatura è sempre vicina allo zero. Ci vuole poco per l'allenatore della Roma bastano due battute sull'ultima sconfitta quella di Piacenza in campionato. Un capitombolo brutto e improvvisamente risultato anche di scille leggi esclusioni di Aldair - che hanno lasciato perplessi. «Ma è possibile che quando si vince è merito del presidente e dei giocatori mentre quando si perde le responsabilità sono mie?».

Ingiusto sembrerebbe. Ma questa volta è davvero stato Mazzone ad escludere Aldair per Annoni (a proposito un disastro a Piacenza) e la Roma che doveva decollare dopo le due vittorie consecutive in campionato è di nuovo trullata. «Non potevo fare altro - si difende

l'allenatore. Aldair ha avuto la febbre in settimana e quest'anno non si è fermato mai. Aveva bisogno di riposare se non ne avessi tenuto conto sarei stato un egoista. Eppoi pensavo che contro il Piacenza sarebbero stati sufficienti tutti gli altri. Ma la verità è che hanno giocato in quattro. Troppo pochi per vincere una partita».

Quattro giocatori su undici e l'idea di una squadra nuovamente in ginocchio. Ma qui Mazzone cerca la difesa d'ufficio e si contraddice. «In fondo a Piacenza abbiamo di spuntato un buon primo tempo e la voglia ce l'hanno messa tutti. Se i giocatori sbagliano i passaggi non li posso condannare. Ma siamo alle solite, questa è una squadra ottima nel palleggio fra le migliori ma pessima nel conquistare il pallone».

Un bel problema, adesso che si devono giocare gli ottavi di Coppa Uefa in casa del Broendby i danesi corrono e sul loro campo prove-

CAMPIONATO. Tra i neo acquisti di novembre solo l'interista va in gol. Deludono Delvecchio e Ingesson

Solo Branca supera l'esame di riparazione

Trenta miliardi per cambiare pochissimo. I primi 90 minuti di campionato dopo il mercatino di riparazione non hanno mutato di una virgola il gioco, i risultati, il «destino» delle squadre. Peggio di tutte, comunque, ne è uscita la Roma.



Marco Branca Dal Zennaro/Ansa

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Due immagini per raccontare un giro d'affari da trenta miliardi. Le immagini sono di pochi secondi l'una e chi sa cosa qua di calcio le ha sicuramente già viste in tv. La prima è quella di Marco Branca. L'ultimo arrivato alla corte di Moratti che fa l'ormai tradizionale mezzo giro di campo con le braccia al cielo per festeggiare il suo primo gol nerazzurro. L'altra immagine è in qualche modo squallida e questa è un colpo di testa (?) di Marco Delvecchio, punta neoromanista arrivato proprio di Inter, che invece di centrare la porta avversaria riesce a liberare la difesa piacentina. Queste sono le immagini che potrebbero sintetizzare bene quel giro d'affari da trenta miliardi di mercato di novembre. Quei sessantasei mi-

lioni si parla solo degli acquisti fatti nelle serie A e B) che avrebbero dovuto sparare agli eroi fatti al calcio mercato vero, quello estivo. Per le collezioni insomma o poco più, invece strada facendo il mercato autunnale si è arricchito di altre motivazioni. «Difendere» uno spogliato e compatto da qualche giocatore imbruttato per la troppa panchina o magari trovare una via d'uscita al flop di qualche approdato assai straniero. I sono partiti così altri trenta miliardi.

Spesi come? Anche in questo caso chi sa qualcosa di calcio sa anche che una giornata - la prima di campionato dopo la chiusura del mercato di riparazione - non basta a valutare un acquisto. E i mercantili le differenti tecniche di preparazione gli schemi ecc ecc.

forse sarebbe stato meglio non ci fosse mai stato il mercato. Ha dato via due «panchini» di lusso (uno dei quali però Branca aveva segnato due gol) e si è presa oltre a qualche miliardo un'ennesima giovane punta. Che se mai dovesse « esplodere » tomerebbe subito a Milano visto che nella capitale è solo in prestito. Il tutto mentre l'allenatore giallorosso perde a Piacenza anche perché deve tener fuori squadra i suoi «gioielli» a riposare in vista degli impegni europei. Un mercato dunque che parla soprattutto una lingua anti giallorossa. Ma non solo. Perché a ben vedere quasi nessuno ha brillato.

Certo ancora molti acquisti mancano all'appello (non hanno potuto giocare per fare qualche nome né O'Neal né Cagliariano né l'italo belga-australiano John Aloisi arrivato alla Cremonese) ma insomma nessuno è riuscito a cambiare il destino della propria squadra. Roberto Ripa per dirne un altro arrivato dall'Udinese, al Ban per puntellare una difesa colata brodo. Ha esordito in bianco rosso «smarando» un tempo cristiano (coco) ed Annoni. Anton di Biagio del Padova. È visto che si parla della squadra di Mazzoni un cenno merita anche l'ex Sheffield (e

ora barese) Klas Ingesson. Mai citato nei resoconti della partita.

Oppure si può parlare del nuovo portiere della Lazio Franco Mancini. Che nei disimpegni da «libero» si è mostrato più che all'altezza ma nelle tre occasioni in cui è stato impegnato come numero uno ha rimediato un gol, un palo e all'ultimo minuto è stato salvato dal suo compagno di squadra Chalmers che ha tirato fuori la palla dalla linea.

Ed il Torino. La squadra che più delle altre ha provato a cambiare in corsa il suo organico? «Difficoltà d'ambientamento» servono in singolar sintonia i giornali sportivi raccontando le parti del croato Karic e dell'ex atalantino Minaudo (che però ha giocato solo mezz'ora).

Ed il Lazio potrebbe continuare ancora a lungo. Ma insomma il senso è quello. Guadagni troppo tanti? Forse è il campionato sarà il premio a smontarli. Anche se dopo le lunghe tele-novelle che hanno fatto i titoli per qualche giorno del mercato di riparazione per ora di concreto c'è solo il gol di Branca. E magari la prestazione di Van Helder. Si il giocatore acquistato dal Padova da una squadra di serie B olandese. Al prezzo di duecento milioni duecento

INCIDENTI

Siulp: «Legami tra società e teppisti»

TORINO Dopo gli incidenti tra tifosi e forze dell'ordine prima durante il derby Juventus-Fiorentina sono duri i commenti dei sindacati di polizia. Il Siulp attacca il Governo e ministero. «Sembra non volere capire che di questo passo le nostre domeniche si trasformeranno in giornate di guerriglia urbana. Le tifoserie teppistiche sono costantemente coperte da interessi societari al limite della meschinità. Il Siulp (sindacato autonomo) denuncia carenze organizzative e gestionali e sostiene che il numero degli agenti nello stadio Delle Alpi c'è esiguo. L'Usp (Unione sindacati di polizia) chiede l'autorizzazione degli idranti e accusa le società per non avere installato i metal detector agli ingressi degli stadi. Deciso comunicato del questore di Firenze Luciano Rosati. «Siamo di tutto per idranti» avrà responsabilità dei disordini. A tutti sarà applicato il divieto di assistere a manifestazioni sportive». Il fisco non è nemmeno dieci mesi dall'uscita di Vincenzo Spagnolo accusato di aver fatto il tifo con i carabinieri. E come per il calcio non c'è un solo club che non sia stato coinvolto in qualche scandalo. «Nonostante i tanti discorsi fatti la violenza è rimasta. Bertera e in servizio come sempre».

RUI COSTA

«Sono stato infantile. Chiedo scusa»

ILFIRENZE Ho sbagliato, chiedo scusa a tutti, dopo una lunga riflessione e un altrettanto lungo colloquio con Giancarlo Antognoni. Manu Rui Costa ha fatto pubblica ammenda per il gesto con il quale domenica ha commentato la sostituzione decisa da Claudio Ranieri il 58 di Juventus-Fiorentina. «La scorsa notte ho detto non ho dormito, sono sempre stato a pensare ed ho rivisto almeno tre o quattro volte il film della partita e di quel momento della mia sostituzione. Ho avuto un momento di impetuosità, comprensibile, seguito però da un bruttissimo che non si giustifica. Vorrei solo precisare un cosa discussa con i miei e che ho fatto con un equivoco, obbligo di riflettere all'allenatore, al vaffanculo in italiano invece non era verso Ranieri ma verso il mio allenatore, verso me stesso e i miei. Ho detto «stai basso». Mi rendo conto però che con il mio gesto ho fatto un errore e mi scuserei con tutti. E come per il calcio non c'è un solo club che non sia stato coinvolto in qualche scandalo. «Nonostante i tanti discorsi fatti la violenza è rimasta. Bertera e in servizio come sempre».